

L'infermiera di sanità pubblica nei Comuni rurali

Katherine M. Olmsted scrive nella *Rivista internazionale di Sanità pubblica* un notevole articolo sull'importanza dell'istituzione delle infermiere di sanità pubblica nei distretti puramente agricoli formati da borgate e piccoli villaggi, con popolazione prevalentemente sparsa.

Nella maggior parte dei Comuni agricoli l'ignoranza e la superstizione riguardo l'igiene delle madri e dei bambini sono tali da sembrare quasi incredibili: spesso i contadini hanno inteso parlare di sistemi nuovi, di metodi moderni di educazione e di assistenza dei bambini, ma persistono nel trascurarli, e guardano anzi con scetticismo ad un medico giovane che indichi alle madri che ebbero già dei figli, le precauzioni da prendere durante la gravidanza o le cure da dare ai neonati.

Il lavoro dei medici di campagna è spesso scoraggiante, perché i contadini sono inclini a considerare la salute e la malattia come cose accidentali: i bambini, poi, che stanno bene sono trascurati, mentre quelli malati sono destinati ad essere curati coi rimedi delle comari o colle medicine conosciute a mezzo della pubblicità. In campagna, più ancora che in città, molti ignoranti si vantano di conoscere perfettamente le malattie e le loro cure. Il medico non è consultato che nei casi gravi, o quando tutte le altre cure sono rimaste inefficaci, e, anche allora, i consigli della vecchia nonna varranno più dei suoi.

L'opera di risanamento nelle campagne potrà essere condotta con successo solo quando dei medici valenti potranno trovare nelle campagne una carriera remunerativa ed una posizione sociale migliore: ciò che è stato ben compreso da alcune nazioni, come l'Inghilterra, il Canada, la Nuova Zelanda.

Una volta assicurato il servizio medico nei Comuni rurali, il compito delle infermiere di sanità pubblica — istituzione che ha già ottenuto in parecchie nazioni il riconoscimento del suo grande valore profilattico, ma che in Italia soltanto un pio desiderio di un ristretto numero di medici — è di farne comprendere il valore alla popolazione. Quando il pubblico sarà istruito sulla natura delle malattie, sul valore dei mezzi di profilassi, sui vantaggi delle cure precoci, i medici vedranno richiesti l'opera loro sempre più frequentemente, e potranno esistere dei dispensari, degli ospedali, dei laboratori.

La maggioranza delle famiglie campagnuole non comprende la necessità di entrare in una clinica per un parto e questa abitudine perciò non esiste affatto, mentre invece è grandissima l'importanza delle cure di cui deve essere circondata una donna durante la gravidanza ed il parto. Le morti per nascite premature, per lesioni avvenute durante la nascita, per atrofia e malformazioni congenite salgono in Italia a circa 30.000 all'anno, i nati morti a circa 38.000: un grande numero di questi bambini avrebbero potuto essere salvati se le madri fossero state assistite ed avessero avuto le cure necessarie. Quale percentuale rappresentino i Comuni agricoli in questa statistica non si può dire esattamente, ma è certo considerevole se si pensa che molti di essi sono quasi isolati, con vie di comunicazioni deficienti, con scarsi medici e deficienti servizi d'igiene. Nelle campagne le donne sono costrette ai lavori della casa e della campagna spesso molto duri, e così anche se sono incinte o se hanno partorito da poco. Quasi sempre esse si rimettono al lavoro troppo presto, poiché la mano d'opera è preziosa e la loro presenza indispensabile al buon andamento della casa.

Bisogna far cessare questo disprezzo della collettività per la vita dei bambini. Troppo a lungo la maternità è stata considerata semplicemente come un dovere delle donne e le sue complicità come dei fenomeni inevitabili. Ma si può chiamare naturale una funzione che recide ogni anno migliaia di madri, ne rende invalide un numero ancora maggiore e che è una delle principali cause della mortalità infantile?

Il parto ha i suoi pericoli: alcuni possono essere evitati, altri no, ma è certo che una gravidanza bene assistita, sorvegliata, con un parto fatto secondo le regole dell'arte, hanno tutte le possibili

di evitare le complicità e di dare dei risultati soddisfacenti; invece in Italia muoiono ancora ogni anno più di 2500 donne per malattie di gravidanza, del parto e del puerperio, e molte, a causa del parto, restano invalide.

L'Inghilterra ha già compreso che la base dell'igiene generale è la salute della madre e del bambino e si è messa all'opera, creando delle infermiere che si occupano delle partorienti e dei neonati, e istituendo consultazioni per lattanti, (*crèches*), ecc. Anche altri paesi hanno cominciato a prendere misure analoghe: così la Serbia, per esempio, che ha istituito dopo la guerra una Sezione nazionale di puericultura, incaricata di proteggere la salute e la vita delle donne incinte. «Le donne incinte — scrive il dott. Radmila Lazarevitch a proposito della Serbia, e potrebbe essere ripetuto per le donne proletarie di quasi tutti i paesi d'Europa. — Lavorano da noi in casa o nei campi fino all'ultimo momento; avvengono spesso che esse partoriscono in piena campagna; all'indomani esse si ritrovano nei campi coi loro piccini che allattano durante il lavoro. E' una fortuna che le nostre contadine possano dare il seno ai loro bambini, perché manca loro ogni nozione riguardo all'alimentazione artificiale: la guerra, poi, ci ha fatto perdere uno dei vantaggi che avevamo un tempo: i bambini che alla nascita erano sani e vigorosi: le epidemie di tifo, la fame, la miseria e la tubercolosi che l'accompagna hanno distrutto un quarto della nostra popolazione».

Un servizio di infermiere bene organizzato è utile per completare la sorveglianza medica durante la gravidanza, perché, se nelle città è facile andare a consultare un medico; nelle campagne le grandi distanze impediscono spesso al medico di seguire regolarmente le sue clienti. Molte donne che ignorano completamente le norme dell'igiene sono analfabete o troppo affaticate, o troppo occupate per leggere degli opuscoli di propaganda. Queste donne potranno essere istruite con vantaggio dalle infermiere che con tatto, con dolcezza e con modi adatti, insegneranno loro tutto ciò che riguarda l'igiene della casa, mostreranno loro l'utilità di farsi assistere da medici competenti e di non avere alcuna paura di andare, quando fosse necessario, in una clinica o in una maternità: occorre in primo luogo cattivarsi la confidenza della donna moltiplicando le visite amichevoli: discutere, istruire la futura madre su tutti gli argomenti che hanno rapporto col suo stato. Ecco le principali regole che devono seguire le infermiere di maternità.

1) Assicurare a ciascuna donna che sta per divenire madre, un esame medico completo che si ripeterà tanto spesso quanto il medico lo riterrà necessario.

2) Fare una visita a domicilio ogni quindicina prima del settimo mese di gravidanza e ogni settimana dal settimo mese in poi. Questo schema varia naturalmente, secondo le circostanze e la lunghezza del tragitto che l'infermiera deve fare. In ciascuna visita essa eseguirà le prescrizioni del medico, come analisi dell'urina, ascoltazione dei rumori del cuore del feto, ecc.

3) Cooperare con tutte le organizzazioni esistenti per la soluzione dei problemi sociali che le si presentano.

4) Indicare alla donna incinta il regime dietetico che deve seguire, gli esercizi che deve fare, l'igiene che deve osservare; aiutarla nei suoi preparativi per il momento del parto e le cure da dare al bambino.

5) Prestare assistenza alla madre e al bambino per il tempo che ciò sia necessario dopo il parto.

Esistono nei paesi anglo-sassoni parecchie associazioni che hanno lo scopo di inviare medici ed infermiere alle donne che vogliono partorire in casa loro: le infermiere restano presso di loro nelle ventiquattro ore che seguono il parto. Altre associazioni inviano le loro infermiere, non al momento del parto, ma prima e dopo per prepararsi poi e seguire il caso. In molti Comuni si sono creati dei centri sanitari dove le donne possono essere visitate e dove le infermiere tengono delle conversazioni su tutto ciò che riguarda la funzione della

maternità: vi si fanno anche delle dimostrazioni pratiche riguardanti l'assistenza dei bambini, il vestito, il bagno, l'alimentazione, mostrando anche modelli di corredi, ecc.

Avviene spesso in campagna che in una casa le figlie più grandi abbiano l'incarico di assistere i fratellini, assumendo così talvolta le funzioni delle madri. Per completare le loro conoscenze, forzatamente rudimentali, le infermiere hanno organizzato nelle scuole e nelle parrocchie delle «Leghe delle piccole madri». Le ragazze da 12 a 14 anni vi si iscrivono con entusiasmo e prima di completare i loro corsi esse sanno come un bambino normale cresce e si sviluppa, come deve essere lavato e vestito, come si puliscono i suoi vestiti; esse conoscono il valore del sole, dell'aria aperta, del sonno, del latte puro; esse apprendono, in una parola, tutto ciò che una ragazza può e deve conoscere per il bene proprio, per quello della madre e del lattante.

Riservandomi di esaminare in un prossimo numero, le altre funzioni dell'infermiera sanitaria rurale, quali sono enumerate dalla Olmsted, desidero richiamare l'attenzione dei nostri lettori sull'importanza che ha per noi, che viviamo in un paese igienicamente assai arretrato, la istituzione delle infermiere sanitarie per l'esplicazione dei molteplici compiti che già sono loro con successo affidati in altre nazioni.

I primi tentativi tocca farli a noi socialisti, per mezzo delle nostre amministrazioni comunali e provinciali, senza chiedere nulla allo Stato e senza trascurare, anche, le eventuali attività private, alle quali dovremo sempre condizionare il nostro appoggio ad una stretta subordinazione alla iniziativa di carattere pubblico.

L'istituzione delle infermiere sanitarie rurali ha nel nostro paese e per noi socialisti anche un'importanza politica notevole: in quanto che esse debbono propagandare non delle aride formule igieniche o mediche, ma l'essenza stessa dell'igiene e della medicina, debbono per necessità fare propaganda contro l'at-

tuale regime sociale: in quanto che è da esso appunto che hanno origine in gran parte i mali che le infermiere sanitarie sono chiamate a combattere.

Per stare nel campo che la Olmsted ha esaminato più sopra è facile dare una dimostrazione di ciò: l'ignoranza innanzi tutto, della classe proletaria, è una colpa essenzialmente borghese, in quanto che essa rappresenta per la classe dominante uno dei più poderosi strumenti di oppressione del proletariato: i sopruffi del Consiglio di Stato alleato dei proprietari di case e terreni contro le opere di cultura dell'Amministrazione provinciale socialista di Milano ne sono il più recente esempio. La trascuranza di tutto quello che riguarda la funzione della maternità, poi, per ciò che non è frutto dell'ignoranza, è imposto da ferree necessità economiche che obbligano la donna incinta a lavorare fino al giorno prima del parto, e a riprendere il lavoro qualche giorno dopo, a rinunciare a allattare il proprio bambino perché ciò significherebbe, nella maggior parte dei casi, rinunciare ad una buona parte delle entrate famigliari proprio quando le spese diventano maggiori: la deficiente assistenza medica, l'attuale impossibilità di una conveniente assistenza ospedaliera negli Istituti di Maternità sono poi gli effetti dell'abbandono nel quale l'Italia borghese ha sempre lasciato, anche dal punto di vista sanitario, i lavoratori delle campagne, che quasi nessun beneficio hanno risentito degli enormi progressi che la medicina ha fatto nell'ultimo mezzo secolo.

Con la coscienza igienica, le infermiere sanitarie debbono dunque creare la coscienza del diritto dei lavoratori a migliori condizioni di vita, ad avere leggi protettive del lavoro, della maternità, dell'infanzia, istituzioni ospitaliere che li assistano convenientemente, organizzazioni che li proteggano dalle malattie.

Ma tutto ciò non sarà in Italia, in questo paese dalla borghesia grezza, egoista ed ignorante, se non sarà opera socialista.

V. F.

forito! Questi esseri, disprezzati dalla società e privi di amore, diventano vagabondi e formano spesso la società di delinquenti.

Mi sono trovata in un paesello, e assistetti con ribrezzo ad una orrenda scena. Un piccolo maschietto discretamente vestito, si fece innanzi ad un giovane signore al quale disse: — Babbo, dammi un po' di soldi, mia mamma è ammalata.

Questo lo guarda con disprezzo e risponde: — Non sono io il tuo babbo, chi ti dice questo? Vi farò mettere a posto.

Ecco perchè necessita la ricerca della paternità. Non si può permettere che la donna, vittima di una forte passione, debba da sola sopportarne la vergogna, i sacrifici, e spesso il disprezzo e l'abbandono della famiglia.

Quanto al voto, non ritengo la donna emancipata, perchè vi sono molti luoghi e posso citarne della mia provincia, ove la donna si spaventa al solo parlare di Socialismo. Non solo la gioventù, ma in genere le adulte, sono ipnotizzate dalla mania religiosa. Non so se questi preti temano che le masse femminili seguano i nostri ideali; certo è che dove vi è un convento, esiste un Circolo cattolico femminile.

Credo perciò opportuno, prima di ottenere il diritto di voto, di fare un'assidua propaganda per strappare la catena cattolica che allontana la maggior parte delle donne da noi.

IDA BEANI.

SAVONA. — Ho letto attentamente tutte le risposte al questionario e sono profondamente convinta che la ricerca della paternità è il progetto più interessante per la donna. Quando una madre ha di che sostenere il suo figliolo perchè una legge ne garantisca il mantenimento, questa donna, sentendosi sorretta e aiutata, sopporterà con forza e coraggio il fallo commesso.

Per i bimbi di nessuno, per quelli abbandonati e che non hanno colpa dei mali di questa società corrotta, egoista, cattiva; per le madri infelici che come i loro figli portano il peso della vergogna e dello scherno, specialmente noi donne dobbiamo, in nome del presente, in nome dell'avvenire, perchè al socialismo dia anche a loro un posto nel mondo in nome della fratellanza e dell'amore. E se riusciremo a compiere questa opera grandiosa e umanitaria, potremo andare orgogliose di essere socialiste.

In quanto al divorzio e al voto alle donne sono pure progetti d'importanza. Ma specialmente per quest'ultimo, manca alla donna, seria preparazione. Bisogna educare la donna, al bello e al vero, svilupparle l'intelligenza per mezzo di opuscoli e conferenze. La donna per conoscere l'importanza del voto ha bisogno di spiegazioni sul socialismo e sulle mansioni nella società socialista, tutte cose che la maggior parte delle donne non conosce e non sa.

GIUSEPPINA FORNENGO.

Curiosità

Il mare che nutre

Fra le sostanze indicate come utilizzabili efficacemente nelle loro qualità nutritive si trovano le alghe. Le alghe infatti possono non solo diventare un succedaneo della paglia, del crine, delle piume e dei trucioli, ma per costituire i foraggi alimentari e certe sostanze usate nel nutrimento animale e anche umano. Esse infine servono alla preparazione dell'iodio e dei concimi potassici.

Le alghe delle rive che comprendono le differenti varietà di *Fucus* servono molto bene per fabbricare materassi, e si utilizzano pure per imballare e per preparare lo strame agli animali. Già da tempo poi le popolazioni lituane ne adoperano la cenere ricca di potassio per concimare i terreni. La raccolta di queste alghe è facile e può essere compiuta da donne e ragazzi, senza bisogno di speciali apparecchi.

Lavoratrici il vostro dovere è quello di leggere e diffondere il vostro giornale

QUESTIONARIO

TORINO. — Pur comprendendo l'alta importanza del progetto Lollini, sono però più propensa al progetto Lazzari-Marangoni.

Il voto alla donna è un diritto oggi più che mai, dato che essa, in tante occasioni, ha dimostrato di essere all'altezza degli uomini nel disimpegno delle proprie mansioni.

Poi, perchè all'uomo si deve riconoscere tutti i diritti e alla donna no? Forse che la sapienza esiste solo nel cervello dell'uomo e che questi nascono tutti maestri? Che se ci mettiamo a enumerare tutti gli orrori e gli errori commessi dagli uomini c'è da inorridire e maledire.

E torno alla donna. Forse che non è alla donna che spetta l'educazione dei figli, la responsabilità della casa? E non è forse lei che deve provvedere e misurare lo scarso salario perchè la famiglia possa sbarcare il lunario specie in questi anni di magra su tutta la linea?

Penso anche che, finché la donna non avrà diritto al voto, non si sentirà neanche attratta alla vita politica e, volere o no, qualora anche la donna dovrà dare il voto, dovrà, o poco o tanto, interessarsene. Per conto mio penso anche che il miglior mezzo per risvegliare la donna e portare un po' di luce nella sua mente sia appunto quello di chiamarla alle urne. Saranno poche o tante quelle che voteranno la lista socialista? Non ci deve preoccupare il risultato, a noi deve solo, per ora, interessare che giustizia sia fatta; poi si lavorerà per tirare l'acqua al nostro mulino.

Il divorzio? Sicuro. Anche questo tanto scabroso deve suonare dalla nostra parte.

Troppi pianti, troppi dolori costa un legame, quando è contratto con un essere che di uomo non ha che il sesso! Alla donna, più che all'uomo interessa che questo progetto venga approvato. Così tante disgraziate creature vedranno aprirsi un nuovo orizzonte e, dopo avere disperato,

potranno sognare un avvenire migliore.

Dunque, che i nostri compagni facciano di tutto perchè queste leggi vengano approvate e avranno il plauso e la riconoscenza di tutte le donne socialiste.

E' però necessario coltivare maggiormente la coscienza dell'uomo. Purtroppo anche fra noi vi sono degli incoscienti e degli immoralisti! Noi, che tanto predichiamo per l'elevazione della donna, riconosciamo che altrettanto bisogno ne ha l'uomo.

Adoperiamoci tutti per il trionfo del Socialismo, e scomparranno tutte le ingiustizie e allora non ci sarà più bisogno di certe leggi.

ANGELINA ZANARDI.

NOVELLARA. — Già da tempo leggo sulla *Difesa* le risposte al questionario ed oggi chieggo un po' di spazio per dare il mio umile giudizio di operante poco istruita.

Per la donna è necessario, più di tutto, il diritto di voto. Quando avrà acquistato questo, verranno risolti anche i problemi della paternità e divorzio.

Ma prima bisogna fare molta propaganda, specialmente dalle nostre parti, che la donna è ancora troppo bigotta e trova assurdo il divorzio e il matrimonio libero.

La ricerca della paternità è pur necessaria che sia imposta all'uomo; ma bisogna anche che questi faccia un po' di luce nel cervello delle sue donne che hanno ancora tanta tendenza al bigottismo.

ANNA LAURI.

AREZZO. — Anch'io, come tante altre compagne, rispondo al questionario.

Prima di tutto le masse lavoratrici debbono volere la legge per la ricerca della paternità.

Quante misere creature sono abbandonate nel mondo senza carezza, senza con-

APPENDICE

MASSIMO GORKI

LA MIA INFANZIA

Diamo qualche brano degli episodi più interessanti di questa straordinaria autobiografia, perchè le nostre lettrici possano farsi un'idea dell'arte e della vita del sommo scrittore russo.

I.

Nell'angusta stanza semibuia giace, per terra, vicino alla finestra, mio padre, r avvolto in un bianco camice, straordinariamente lungo; le dita dei piedi nudi sono allargate in modo strano; le mani, già carezzevoli, ora rattrappite, riposano in pace sul petto; i suoi occhi, sempre tanto giocondi, sono coperti dai neri, rotondi dischi delle monete di rame; l'amabile faccia è livida e m'incute spavento col suo minaccioso digrignar di denti.

La mamma, semivestita, in sottana rossa, sta inginocchiata sul pavimento, pettina i lunghi e morbidi capelli del babbo col pettine nero, che di solito mi serve per segare le scozze dei meloni, e dice ininterrottamente qualcosa a voce rauca e profonda: i suoi occhi grigi sono gonfi, e, poichè ne sgorgano lagrime a grosse gocce, sembrano quasi dissolversi.

Mi tiene per mano la nonna, una don-

na grassotta, dalla testa energica, con grandi occhi e con un naso buffo; è tutta nera, ed ha qualcosa di morbido, che me la rende straordinariamente interessante. Anche la nonna piange sommessa e in modo tutto suo, bonario, come per tener compagnia alla mamma; trema in tutto il corpo e mi tira e mi spinge verso il babbo; io, invece, fo resistenza e mi nascondo dietro di lei, perchè mi sento tanto sbigottito e spaventato.

Non avevo ancora visto piangere persone adulte e non comprendevo le parole che la nonna mi aveva ripetute più volte:

— Di' addio a tuo padre, non lo rivedrai mai più. E' morto, bimbo mio, è morto improvvisamente e, ahimè, troppo presto!

Ero stato ammalato molto gravemente e mi ero appena alzato. Durante la mia malattia, me ne ricordo benissimo, mio padre si era molto affacciato intorno a me ed era sempre stato ilare; poi, a un tratto, era scomparso, e al suo posto era venuta la nonna, questa donna singolare.

— Di dove sei venuta? — le avevo domandato.

— Di lassù, da Nishnij.
— Sei venuta a piedi?
— Sull'acqua non si può mica camminare. Naturalmente, sono venuta col vapore. Ma ora taci.

Questo discorso mi era riuscito difficile. In casa nostra abitava, al piano superiore, un persiano dalla barba lunga, e giù, in cantina, un vecchio calnuccogiallo, che commerciava in pelli di pecora; certo, per andare dall'uno all'altro si poteva scendere «di lassù» a cavalcioni sulla ringhiera, oppure anche, se si precipitava, rotolar giù; ma cosa c'entrava l'acqua? No, sicuramente, quel che diceva la nonna non era esatto.

— Perchè debbo star zitto? — le chiesi.
— Perchè qui non si può far rumore — mi rispose con dolcezza.

C'era qualcosa di amabile, di giocondo, di affascinante nel suo modo di fare. Sino dal primo giorno mi ero molto affezionato a lei, e ora desideravo che abbandonasse con me al più presto la stanza.

Il contegno della mamma mi opprime: il suo piangere e lamentarsi mi rende inquieto, eccitato. La vedo così per la prima volta — era stata sempre tanto severa, parlava poco ed era grande, nitida e liscia come un cavallo: aveva avuto sempre un corpo robusto e braccia terribilmente vigorose. Ora invece ha un aspetto così spiacevole: è gonfia e aruffata, e tutto in lei è disordine. I capelli, che di solito erano ravviati e le circondavano la testa come una grande

corona lucente, le cadono ora parte sulla faccia e parte sulle spalle nude, e una metà, ancora intaccata, pende perfino sulla faccia del babbo addormentato.

Rimangi un po' nella stanza, ma essa non mi guarda neppure una volta, non fa che pettinare il babbo e piange e singhiozza dirottamente!

Uomini neri, guidati da un agente di polizia, si affacciano alla porta.

— Preparatevi presto — grida rudemente l'agente.

Alla finestra pende una tenda nera, che si gonfia come una vela. Una volta ero stato col babbo in una barca con una vela simile. All'improvviso era scoppiato un tuono: il babbo aveva riso e mi aveva stretto fra le sue gambe gridando: — Non aver paura, non ti fa niente.

Ad un tratto la mamma balzò in piedi pensosamente, ricadde però subito supina, strisciando coi capelli sul pavimento: i suoi occhi si chiusero; la faccia, più pallida, divenne terrea, dirigitò i denti come il babbo, e con voce terribile gridò: — Chiudete la porta. Fate uscire Alexèj!

La nonna mi allontanò, si precipitò verso la porta e disse agli uomini: — Non spaventatevi, miei cari! Non toccatela, per amor di Dio! Andate via. Non è il colera, sono le doglie del parto. abbiate pietà, buona gente!

Mi nascosi nell'angolo oscuro dietro il cassettino e di là osservai come la mamma, gemendo e arrotando i denti, si contorceva al suolo, mentre la nonna le gi-

rava intorno tutta affacciata e le diceva, piena di bontà e di gioia:

— In nome del Padre e del Figlio... Abbi pazienza, Varjusia... Santa Madre di Dio, intercedi per lei...

Ero tutto spaventato: si agitavano al suolo, vicino al babbo, l'urtavano, gemevano, gridavano, ed egli continuava a restare immobile e sembrava ridere! Questo su e giù per il pavimento durò un pezzo; sempre la mamma ritentava di rialzarsi, e sempre ricadeva; la nonna scattò fuori dalla stanza come una grossa e morbida palla nera, e ad un tratto nel buio echeggiò un vagito:

— Sia lodato Iddio — esclamò la nonna. — E' un maschia. — E accese una candela.

Io devo essermi addormentato nel mio angolo — poichè non so altro degli avvenimenti di quella giornata.

Un'altra immagine si è impressa fortemente nella mia memoria: un giorno piovo e un angolo squallido del cimitero; dall'alto di un tumulo sdruciolevole guardo nella fossa, in cui hanno calato la bara con dentro mio padre: nel fondo della fossa c'è molt'acqua e vi guazzano le rane; due di esse sono già saltate sul coperchio giallo della cassa. Oltre alla nonna, stanno presso la fossa l'agente di polizia, tutto bagnato, e due uomini dall'aspetto burbero, armati di vanghe. Una pioggia tepida, sottile, come piccole perle di vetro, ci gocciola addosso.

— Coprite la fossa — ordina l'agente, e si allontana.

(Continua).